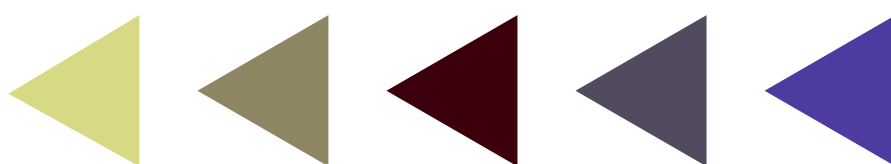
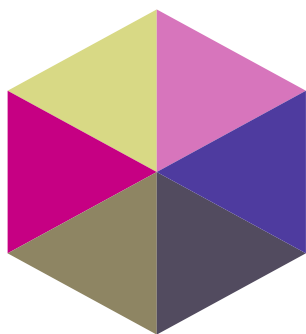




Satira e informazione

Etica e libertà



La vignetta di Daria Lepori

Impressum

il dialogo
Bimestrale delle ACLI Svizzera
Distribuito in abbonamento
Stampa 4200 copie

Direttore responsabile:
Aldo Ragusa

Comitato di redazione:
Luciano Alban, Antonio Cartolano,
Simone Dimasi, Fra Martino Dotta,
Francesco Genova, Moreno Macchi,
Franco Narducci, Alfonsina Oftinger,
Francesco Onorato, Franco Plutino,
Luca Rappazzo, Giuseppe Rauseo,
Giuseppe Rondinelli

Responsabili di zona:
AG: Gaetano Vecchio
BA-BE-SO: Samantha Vecchio
GE-VD: Costanzo Veltro
ZH-LU-SG-SZ-TG: Salvatore Dugo
TI: Ivana Caldelari

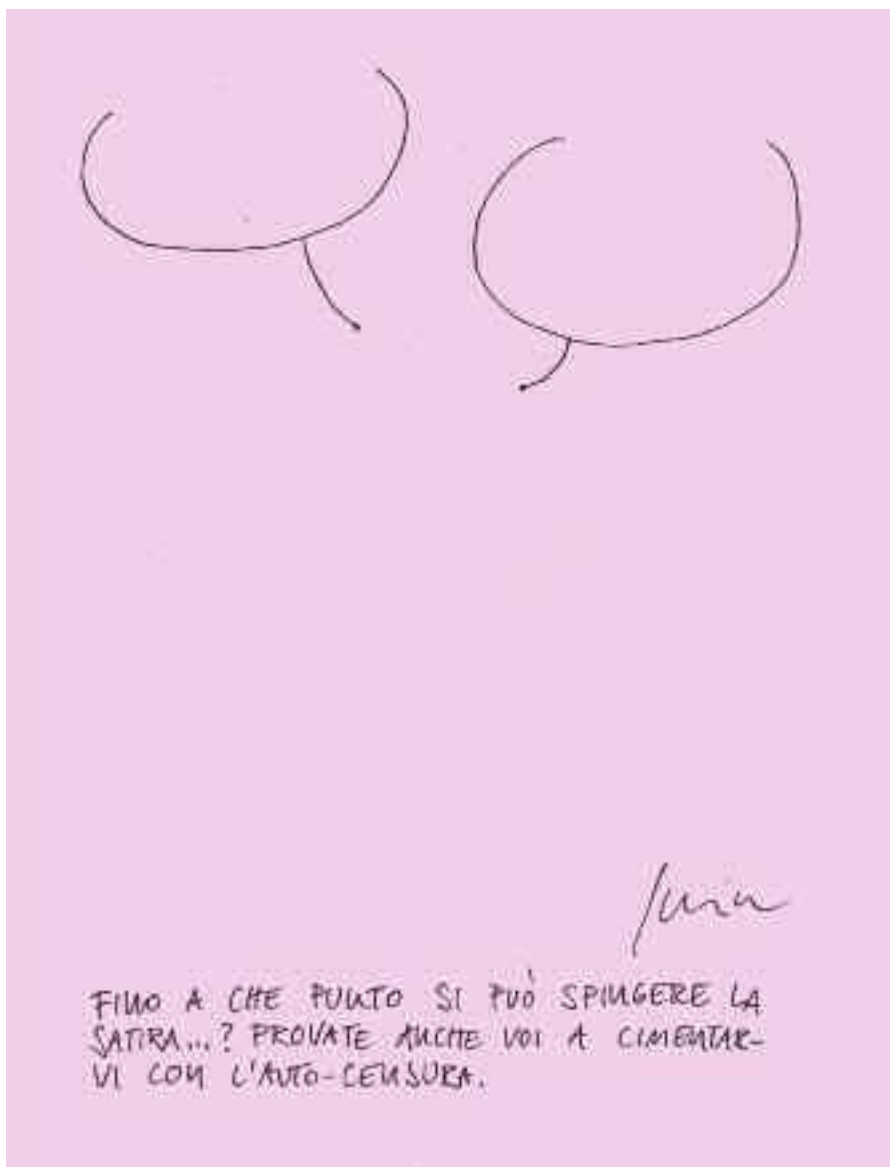
Redazione e recapito:
Redazione il dialogo
Via Contrada Nuova 1
6982 Agno
telefono 091 921 47 94
segreteria@acli.ch

Stampa:
TBS La Buona Stampa SA
Pregassona (TI)

Grafica:
Daria Lepori
**Coordinamento
e impaginazione:**
Ivana Caldelari

È possibile abbonarsi:
sei numeri annuali a fr. 20.-
CCP 65 - 272444 - 7

Il prossimo numero sarà recapitato a
aprile 2015. La chiusura di redazione
per contributi scritti è fissata per fine
marzo 2015.



Nuovo indirizzo?

Per poter ricevere regolarmente la nostra rivista «il dialogo» è importante che i cambiamenti di indirizzo siano tempestivamente segnalati alla redazione:

Contrada Nuova 1
6982 Agno
segreteria@acli.ch
telefono 091 921 47 94

Non dimenticate, quando segnalate il nuovo indirizzo, di lasciare anche il vostro vecchio recapito in modo che possa essere eliminato dall'indirizzario.

Grazie a tutti per la collaborazione.

Care lettrici, cari lettori, cari aclisti,

Apri questo primo numero del 2015 del nostro periodico pervaso da sentimenti contrastanti: la preoccupazione per la sfida grande di assumere la direzione de Il Dialogo, succedendo al compianto amico Luigi Zanolli, cuore, mente e penna formidabile delle ACLI della Svizzera e internazionali; l'emozione e la gratitudine per la proposta lusinghiera; lo smarrimento per ciò che a inizio anno è accaduto a Parigi attorno al mondo dell'informazione; la certezza che Qualcuno di più grande ci pone davanti delle strade di servizio a cui non possiamo sottrarci; la voglia di compiere ogni minimo gesto utile a far (ri)scoprire a tutti che la speranza merita di essere coltivata.

Il mio contributo alla crescita del Movimento aclista, attraverso il nostro giornale, cercherà di rimanere nel solco della continuità dei valori fondanti e si baserà sulla piena collaborazione con la Presidenza. Ma un obiettivo personale che mi sono posto è quello di aprire un filo diretto con voi, lettrici e lettori, per cui vi invito a scrivermi per scambiarmi opinioni e sensazioni sui temi trattati e sui fatti accaduti nel mondo e in Svizzera in particolare. In questo modo mi aiuterete a non cadere nell'auto-celebrazione e nelle prediche inutili.

Nel mese di gennaio scorso a Parigi si è consumata una tragedia che ci chiama a riflettere sul mestiere di chi fa informazione ma anche su chi "consuma informazione", perché la sensazione è spesso che l'informazione viene trattata come merce di consumo, quindi soggetta a un prezzo come ogni altra merce. Abbiamo assistito increduli a efferati delitti con mano fredda e calcolatrice in nome di chi o di che cosa? Abbiamo partecipato a manifestazioni di solidarietà con le vittime chiamandoci tutti Charlie. Abbiamo seguito dibattiti e discussioni sull'etica sottostante la



libertà di informazione. Non abbiamo però modificato una virgola nei nostri comportamenti. Nei giorni immediatamente successivi agli attentati terroristici siamo stati travolti da quella che qualcuno ha chiamato "dittatura degli avvenimenti", oggi abbiamo ripreso la vita di sempre. Abbiamo sentito parlare di "guerra" alla nostra civiltà occidentale, senza che questa parola terribile abbia scalfito la superficie delle nostre esistenze.

La mia impressione è che siamo tutti orientati alla difesa delle posizioni acquisite e che cerchiamo all'esterno le cause dei disastri, senza metterci in gioco. Tutto ciò è evidentemente una conseguenza del fatto che l'Occidente ha annacquato ogni suo valore. La costruzione della pace attraverso la conoscenza dell'altro è la sola strada che può portarci fuori dalle logiche attuali della difesa dal terrorismo, senza dimenticare i nostri valori. Questa a mio avviso è la sfida più grande.

Aldo Ragusa
aldo.ragusa@acl.ch



Sommario numero I - anno XXV

Il cuore e la mano

Libertà d'informazione tra
senso critico e rispetto altrui pag. 4

AcliFai

Stati generali, associazionismo
tra realtà e sfide pag. 5

Politica

Elezioni COMITES, passaggio
democratico pag. 6

Filo diretto con Syna

Franco forte, mercato del lavoro
in primo piano pag. 7

Libertà d'informazione

Intervista a due vignettisti pag. 8
Opinione di un giornalista pag. 10
Quando la satira tocca
valori forti pag. 11
Vita comune possibile soltanto
nel dialogo pag. 12
Citazioni di Papa Francesco pag. 13
Sogno o son desto? pag. 14

Campagna ecumenica

Meno per noi.
Abbastanza per tutti pag. 15

In poche battute

pag. 16

Editoria

Le donne (di Franca Valeri) e
Il bottone di Puskin (di S.Vitale) pag. 16

ENAI

Come abbattere le barriere
comunicative pag. 17

Patronato

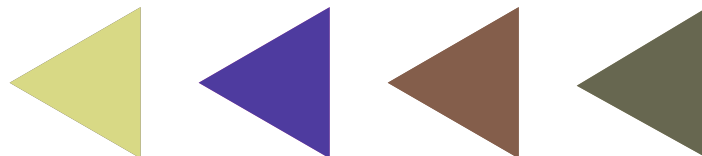
Capitali all'estero non dichiarati,
nuova legge per l'autodenuncia pag. 18
Perché Perché pag. 19

Vita delle ACLI

Circolo di Bellinzona pag. 20
Udienza da Papa Francesco pag. 21
Convegno Donne ACLI pag. 22

Sale e Pepe

Agnello allo zafferano pag. 23



Libertà d'informazione tra senso critico e rispetto altrui

La libertà d'opinione e d'espressione è un acquisito fondamentale delle società occidentali moderne, sancita pure dalle Convenzioni internazionali e dalle normative nazionali. Essa si basa sul riconoscimento del singolo essere umano come soggetto di diritto: un altro modo di riconoscerne la dignità personale, nonché la possibilità di esprimere al meglio le proprie doti. Nella mentalità corrente, tuttavia, anche tra i credenti, libertà è intesa come la facoltà di esercitare in modo assoluto il proprio libero arbitrio, la propria capacità di scelta e decisione senza condizionamenti. In tal senso, però, l'esercizio della libertà personale può facilmente sconfinare nell'arbitrarietà. In realtà, sul piano etico e spirituale, libertà è sinonimo di responsabilità, di onestà di giudizio, di rispetto delle posizioni altrui.

di fra Martino Dotta, assistente spirituale ACLI Svizzera



Se alla luce dei continui attacchi di cui soffre da più parti ovunque nel mondo, è giusto invocare la libertà d'informazione, a mio avviso, essa non può essere disgiunta né dal senso critico (pure autocritico), né dalla correttezza (e quindi verificabilità) delle fonti.

Sforare nella propaganda, nell'ideologia o nel populismo equivale a tradire il vero significato della comunicazione: fornire gli strumenti di valutazione utili a costruirsi un'opinione veritiera e condivisibile.

Non a caso, le Sacre Scritture evocano spesso i successi ambigui conseguiti da approfittatori,

stolti, ingiusti o infedeli. Si tratta perlopiù di risultati ottenuti con l'inganno, a discapito dei più deboli e indifesi, frutto di sfruttamento e guidati da secondi fini. La violenza è l'elemento distintivo di questa forma distorta di successo. La manipolazione dell'informazione è la modalità ricorrente d'imporre la posizione dei vincitori. La storia recente ce ne fornisce esempi a iosa! La grande questione sollevata dagli autori biblici, rivolta in fondo a Dio medesimo, senza ottenerne sempre debita risposta, è la causa o il motivo della sofferenza del giusto.

È un dilemma che attraversa l'intera Bibbia e che, a ben vedere, nemmeno Gesù riesce appieno a sciogliere: perché il fedele ai precetti divini e sociali subisce angherie e fallimenti, mentre all'opportunista e al malvivente le cose sembrano sempre andare per il verso auspicato? È una sfida che rimane costantemente lanciata e che accompagna l'intera storia umana. Nell'arena pubblica, resa più facilmente accessibile a chiunque grazie alla tecnologia della comunicazione, può essere affermato di tutto e il contrario di tutto, mentre come negli antichi mercati di bestiame ottiene i migliori capi chi riesce a urlare più forte. Oppure per suscitare emozioni in crescendo, insieme a sostanze stimolanti si è costretti ad assumere immagini sempre più truci.

Non sorprende che il giudizio scritturistico nei confronti di quanti approfittano della propria libertà per danneggiare quella degli altri e dell'intero tessuto sociale è molto severo. Lo stesso Gesù nei Vangeli non risparmia sorta di critica a coloro che si rendono attrattivi o si mettono in bella mostra "davanti agli uomini", mentre il loro cuore pullula di cattiveria e incoerenza. Non nuoce perciò ricordare in questo tempo quaresimale l'invito evangelico a conversione e purificazione, premesse per rapporti interpersonali e universali corretti e davvero fraterni, senza discriminazioni, né falsità. Poiché la verità è il presupposto essenziale della libertà in tutte le sue declinazioni, quanto la ricerca sincera del bene comune è il fondamento di un autentico futuro per l'umanità e l'universo intero. Non accettiamo la contemporanea cultura della morte senza contrapporle l'annuncio pasquale! ♡

Stati generali, associazionismo tra realtà e sfide

“Attraverso l’associazionismo i cittadini italiani residenti all’estero hanno definito la loro appartenenza culturale e la loro identità in una positiva sintesi con le altre culture incontrate. Il mantenimento delle tradizioni e della memoria collettiva hanno anche portato un contributo importante alla crescita dei paesi di accoglienza e ampliato le relazioni di questi paesi con l’Italia. Questo modo di vivere la cittadinanza richiede, per esprimersi al meglio, il concorso delle istituzioni e delle varie espressioni della società e delle espressioni della società civile.”

Questo passo tratto dal preambolo del manifesto degli Stati Generali dell’associazionismo degli italiani nel mondo è di per sé indicativo sul portato e sugli obiettivi che questa assise, in avanzata fase di organizzazione, vuole mettere sotto i riflettori e all’attenzione di tutti - istituzioni, società civile, italiani all’estero e mondo dell’informazione - per dare nuova linfa e nuovi orizzonti ad un mondo, quello dell’associazionismo all’estero, che mostra evidenti segni di stanchezza e rischia di pagare pesantemente le transizioni generazionali e il processo d’integrazione.

di Franco Narducci



Come è stato ribadito in un recente seminario sul tema, l’obiettivo non è solo di ritrovare e aggiornare le ragioni di un impegno del tradizionale associazionismo degli italiani all’estero, carico di due secoli di storia, ma anche di rilanciare con forza l’interesse delle

Istituzioni pubbliche - principalmente Stato e Regioni - che in questi ultimi anni hanno disatteso i progetti e le speranze “maturate, soprattutto tra gli anni novanta e l’inizio del secolo, in una stagione ricca d’interazione, d’intelligenza e di reciproco apprezzamento. Indifferenza al problema e tagli finanziari particolarmente pesanti da parte delle istituzioni pubbliche italiane sembrano, infatti, caratterizzare il presente momento”.

Ma sarebbe sbagliato far dipendere le criticità e le crepe che si sono aperte nell’associazionismo italiano all’estero soltanto dal calo d’interesse delle Istituzioni e dalle conseguenze nefaste della crisi economica che attanaglia l’Italia. Francamente, non si possono omettere, in tale contesto, le responsabilità del mondo dell’associazionismo, che non ha saputo aprirsi al nuovo e affrancarsi da un empirismo nutrito di visioni univoche, maturate dall’interazione tra le espressioni delle comunità all’estero e il mondo del volontariato - con cui s’interfacciava in Italia - e le comuni referenze con quello istituzionale nei confronti delle quali, prima con lo Stato e poi con le Regioni, si accreditava come interlocutore finale dell’universo migratorio. Per riconquistare forza e slancio l’associazionismo deve riscoprirne i suoi valori fondanti, la solidarietà come legante, il civismo, la responsabilità collettiva per una società più solidale e la partecipazione democratica, rifuggendo da quella autoreferenzialità che lo portava a considerarsi il depositario di una storia che invece

appartiene a tutti, all’Italia e agli italiani all’estero.

Il Comitato promotore degli Stati Generali dell’associazionismo italiano nel mondo - di cui fanno parte attivamente le Acli nazionali e la Fai - ha deciso volutamente di organizzare l’evento nel 2015, l’anno dell’Expo di Milano che aprirà i battenti il primo maggio prossimo. Per sei mesi l’Italia sarà al centro dell’attenzione internazionale, diventerà il palcoscenico mondiale in cui i Paesi mostreranno il meglio delle proprie peculiarità in ambito agroalimentare. I numeri parlano di oltre 20 milioni di visitatori provenienti da 130 Paesi che affolleranno l’area espositiva di un milione di metri quadrati.

Giustamente, si deve ritenere che l’evento avrà ricadute positive in ambito socio economico non solo sull’area espositiva, ma su tutto il territorio nazionale sviluppando una piattaforma di confronto di idee e soluzioni legate al tema dell’alimentazione e alla sostenibilità ambientale. Expo Milano 2015 offrirà a tutti la possibilità di conoscere le straordinarie qualità millenarie della cultura culinaria italiana dando enfasi alle eccellenze della tradizione agroalimentare e gastronomica delle realtà regionali. Nonché dei patrimoni culturali e artistici che proprio nei mesi estivi, coincidenti con l’Expo, ispirano e animano tantissimi eventi culturali promossi nelle Regioni italiane, non solo in quelle a più marcata vocazione turistica.

In questa prospettiva gli italiani residenti all’estero rappresentano una grande opportunità, che non può essere gettata al vento, perché visitare i luoghi nativi o di origine, durante Expo2015, significa immergersi in diversi distretti industriali che producono, presentano, elaborano ed esportano il meglio della cultura e della civiltà enogastronomica italiana. Inoltre, significa rafforzare il legame storico che unisce le comunità emigrate nel mondo con i loro Comuni e con la loro Regione, che nel caso delle

continua a pagina 22





Elezioni COMITES: passaggio democratico

Il prossimo 17 aprile, sarà la volta buona, verranno eletti i nuovi COMITES. Nell'edizione di ottobre del "Dialogo" avevamo già parlato di queste elezioni che avrebbero dovuto aver luogo lo scorso 17 dicembre, ma poi, il 10 novembre, a pochi giorni dal termine delle iscrizioni, con un decreto del Consiglio dei Ministri, le elezioni sono state rinviate ad aprile di quest'anno.

di Luciano Alban, vice presidente ACLI Svizzera

Il termine per le iscrizioni all'elenco elettorale dei rispettivi Consolati d'appartenenza, scadrà invece il 18 marzo prossimo. Come già sappiamo, la particolarità di queste votazioni sta nel fatto che non basta essere iscritti all'AIRE – Anagrafe Italiani Residenti all'Estero – per poter partecipare al rinnovo dei COMITES bisogna iscriversi all'elenco elettorale compilando e sottoscrivendo un modulo che, corredato dalla fotocopia di un documento, italiano o svizzero: passaporto o carta d'identità, dovrà pervenire al proprio Consolato di residenza entro il 18 marzo p.v. La domanda, con fotocopia del documento, può essere portata a mano, inviata per posta normale o via e-mail. L'indirizzo postale e di posta elettronica si trovano nel sito del Consolato. Le motivazioni del rinvio sono sicuramente valide: favorire una maggiore percentuale d'iscrizione all'elenco elettorale, e dare la possibilità, nei ventiquattro Consolati dove non è stata accettata nessuna lista, di poter presentare una o più liste.

Alla luce dei fatti, sembra però che questo rinvio non dia i risultati sperati, la principale causa è sicuramente la mancanza d'informazione. I Consolati avevano spedito una lettera informativa a tutti i nuclei famigliari con il termine precedente al rinvio delle votazioni, ora però non ci sono più risorse per le informazioni sulle nuove

scadenze, la gente che già a inizio dicembre aspettava la scheda elettorale per votare è rimasta disorientata. Le associazioni hanno la responsabilità e il compito primario d'informare sulle nuove date del rinvio e di motivare più gente possibile ad iscriversi agli elenchi elettorali, condizione indispensabile per poter partecipare al voto. Tutti i circoli ACLI presenti nel territorio elvetico devono impegnarsi per favorire la partecipazione



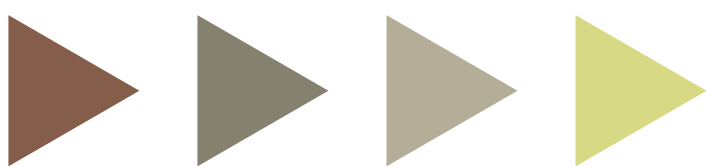
ne all'elezione dei COMITES per un'elezione democratica e partecipata e per sostenere i propri candidati che avranno il compito di difendere e promuovere le nostre istanze e i nostri valori.

Queste votazioni avranno sicuramente un riflesso sul futuro di tutte le forme di rappresentanza democratica degli italiani all'estero. Siamo consapevoli che non è facile motivare la gente, non tira una buona aria. Il riflesso delle vicende italiane pesa molto sulla fiducia dei connazionali all'estero verso le istituzioni italiane, le numerose notizie sulle corruzioni, con le complicità di alcune frange della politica, i continui tagli sulle risorse destinate all'estero: tagli dei Consolati, ai corsi di lingua e cultura, alle "Dante Alighieri" e, non da ultimo, alle tassazioni sulle abitazioni in Italia, considerate come seconde case – in pratica si penalizza gli italiani all'estero che hanno investito nel proprio Paese d'origine. La comunità italiana all'estero si sente trascurata e si è disillusa. Le ACLI hanno un importante compito, devono impegnarsi a promuovere la partecipazione di tutti i momenti di votazione democratiche, l'astensionismo non aiuta a migliorare la situazione. In tutte le vicende pubbliche vi è sempre anche una responsabilità individuale dei cittadini.

Considerando che oltre il 50% della comunità italiana in Svizzera ha anche la cittadinanza svizzera, è utile richiamare l'attenzione sulle importanti scadenze elettorali del Paese in cui viviamo. Quest'anno ci sarà il rinnovo del Consiglio Nazionale svizzero e di alcuni Cantoni tra cui il Ticino. La prima scadenza elettorale sarà quella del prossimo 8 marzo, i cittadini svizzeri sono chiamati ad esprimersi su due iniziative popolari: 1) Esentare dalle imposte gli assegni famigliari e di formazione 2) Imposta sull'energia invece dell'IVA. ◀



Luciano Alban



Franco forte: mercato del lavoro in primo piano

È sempre più evidente che la BNS non aveva nessuna vera alternativa a lungo termine allo sblocco del tetto minimo del cambio franco-euro. La cosa importante, ora, è che a pagare il prezzo dei problemi di cambio, che hanno cause globali, non siano le lavoratrici e i lavoratori. Una riduzione generale dei salari o della fiscalità non è certamente una soluzione. La politica occupazionale delle imprese va però ridiscussa.

di Martin Flügel, presidente Travail.Suisse

Con la decisione di sbloccare, di punto in bianco, il tetto minimo del cambio franco-euro la Banca Nazionale Svizzera BNS ha scatenato un terremoto globale sui mercati finanziari. È chiaro che questa decisione inciderà anche sullo sviluppo economico in Svizzera.

Nessuna vera alternativa

Dopo le decisioni della Banca Centrale Europea BCE è divenuto chiaro che la BNS non aveva vere alternative all'abbandono del cambio minimo. Nei prossimi mesi la BCE intende iniettare sul mercato oltre 1100 miliardi di euro; la pressione sul cambio minimo sarebbe cresciuta eccessivamente, e secondo le stime più recenti la BNS sarebbe stata costretta ad acquistare dai 1000 ai 2000 miliardi di euro. In teoria la BNS potrebbe anche farlo, ma è più che lecito dubitare che politica e popolazione siano disposti ad assumersi, quale alternativa, il rischio di perdite dell'ordine di 200 a 300 miliardi di franchi.

Sei rivendicazioni sul tavolo

Già poco dopo la decisione della Banca Nazionale, il consigliere federale Schneider-Ammann ha invitato i partner sociali a una tavola rotonda al fine di valutare insieme la situazione. Travail.Suisse ha presentato le sei richieste comuni dei partner sociali:

- i partner sociali attestano il loro impegno comune presso la Banca Nazionale affinché assuma il suo mandato e adotti misure adeguate all'evoluzione della congiuntura;
- i partner sociali attestano il loro impegno comune per la salvaguardia del potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori. Assumono una chiara posizione contro un abbassamento generalizzato dei salari e contro i salari in euro. A fronte di un aumento della disoccupazione, sostengono inoltre la possibilità di usufruire delle indennità di perdita di guadagno durante due anni anche per le persone sotto i 55 anni;

- i partner sociali sostengono l'accesso facilitato alle indennità per lavoro ridotto per le imprese che subiscono forti cali delle commesse a causa dell'oscillazione del cambio;

- i partner sociali esigono dalle imprese in Svizzera una nuova politica delle assunzioni orientata alla manodopera indigena che offra opportunità anche alle lavoratrici e ai lavoratori più anziani e non iper qualificati. Le imprese vengono responsabilizzate attraverso un monitoraggio delle assunzioni, e i risultati dovranno essere misurabili e visibili;

- i partner sociali esigono dalla Confederazione e dai Cantoni un pacchetto di investimenti nella formazione professionale immediato e sufficientemente dotato per lavoratrici e lavoratori non qualificati che hanno perso l'impiego; essi devono poter sfruttare gli anni di crisi economica per migliorare le loro opportunità future sul mercato del lavoro;

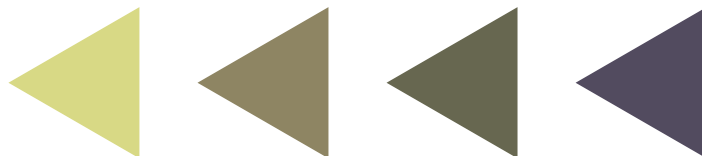
- i partner sociali rifiutano i pacchetti di risparmio della Confederazione e dei Cantoni e accettano solamente ricalibrature dei sistemi tributari neutrali in termini di bilancio. Attraverso queste misure è possibile ridurre il paventato aumento della disoccupazione e mitigare gli effetti sulle lavoratrici e i lavoratori.

Mantenere la calma – evitare decisioni avventate

Attualmente non è ancora chiaro ciò che avverrà nelle settimane e nei mesi a venire. In una situazione del genere, prendere decisioni affrettate sarebbe controproducente. Non avrebbe senso neppure rinunciare, per considerazioni a breve termine, a progetti fondati su una concorrenzialità a lungo termine – come la Strategia energetica 2050 – o cercare di far passare speditamente in Parlamento temi molto delicati come la Riforma III dell'imposizione delle imprese.

Travail.Suisse rifiuta chiaramente queste ed ogni altra decisione avventata, che tentano palesemente di sfruttare il momento d'incertezza per imporre singoli interessi. Occorre, invece, mantenere la calma e all'occorrenza adottare misure intese a favorire la popolazione svizzera sia sul breve che sul lungo termine. ◀





Il “dopo Charlie” di chi la satira la fa

Il 7 gennaio scorso un attacco terroristico contro la sede del giornale satirico Charlie Hebdo, a Parigi, ha causato la morte dodici persone e undici sono rimaste ferite. Ma non sono state le sole in quei tragici giorni a morire a Parigi per mano dei terroristi.

A seguito di quegli eventi è nato un dibattito attorno alla libertà di informazione e i suoi limiti. In questa edizione de Il Dialogo proponiamo alcuni contributi sul tema. In queste prime pagine due noti vignettisti ticinesi, Armando Boneff e Corrado Mordasini, rispondono alle nostre domande.

a cura della redazione

Come vignettista come ha reagito a livello personale ai fatti di Charlie Hebdo?

Boneff - Sono restato sgomento e incredulo, come essere umano prima che come vignettista essendo inconcepibile, in Occidente, trovare un nesso logico fra una strage di questa portata e la pubblicazione di vignette satiriche anche se offensive. Non vi è alcuna motivazione che potrebbe giustificarla all'infuori di una nuova e feroce forma di dittatura incombente.

Mordasini - Erano prima di tutto colleghi, ed è scattato quel senso unitario che contraddistingue chi fa satira. In fondo siamo un po' dei reietti, detestati da tutti, questo rende il senso corporati-

vistico più forte, e sono frequenti contatti anche con colleghi all'estero. Chiaramente è stato un momento di angoscia e tristezza, però subito stemperato dal senso di ribellione che chiunque fa satira dovrebbe avere. Quel che ti fa dire: “adesso ti faccio vedere io!”.

Crede che si possano mettere dei limiti alla satira? Se fosse il caso, dove collocare l'asticella?

Boneff - Secondo me non tutto ciò che è dissacratorio può giustificarsi con l'appellativo di satira e godere di un'immunità automatica. I frizzi rivolti al detentore del potere possono essere satira, quando si accaniscono contro il più debole non lo sono mai. Ma al di là delle definizioni, personalmente distingo due tipi di provocazione: una “giusta”, per la quale non ammetto censura di sorta, quando è una metafora che utilizza lo strumento dell'esagerazione anche feroce per esprimere una critica; l'altra “ipocrita”, quando è finalizzata unicamente all'insulto, alla bestemmia, alla derisione dell'avversario. Questa non mi piace e trovo ingiusto, in uno Stato democratico, poterla utilizzare senza per lo meno risponderne come in qualsiasi altra azione che può ledere l'onore e/o la sfera dei valori altrui. La discussione su ciò che è lecito o meno è di per sé positiva perché allontana lo spettro dell'interpretazione ideologica imposta.

Mordasini - Collocare l'asticella? Asticella, bacchettina? Tronco? Ognuno ha le proprie sensibilità, e se chi fa satira dovesse preoccuparsi delle sensibilità di ognuno, sarebbe giocoforza disoccupato semplicemente perché non potrebbe fare satira su nulla. C'è chi ama i ravanelli, chi ritiene intoccabili i cavalli, chi la shoà, chi i palestinesi, chi il cancro e chi i santi. Che spazio rimarrebbe a noi? Nessuno. Per questo vi dico chiaramente non solo che di paletti non ce ne devono essere...



Corrado Mordasini

grafico e vignettista
coordinatore del quindicinale satirico “il diavolo”.



Armando Boneff

da 27 anni grafico e vignettista in prima pagina sul Giornale del Popolo.

I fatti di Parigi le hanno fatto cambiare o affinare l'opinione sulla libertà di satira e di informazione?

Boneff - I fatti di Parigi mi hanno reso più consapevole della necessità di difendere la libertà in tutte le sue espressioni e nel contempo di rispettarla non commettendo eccessi capaci di svilirla. Nel mio piccolo mi ha ricordato le mie responsabilità quando interpreto i fatti con il mio lavoro. Per il vignettista non è sempre facile “esagerare senza esagerare...”, ma il buonsenso e soprattutto il rispetto per le persone e per le istituzioni possono stimolare ad affinare il mezzo espressivo con un esercizio mentale divertente e arricchente. In tempi di pace e in uno Stato democratico, la satira più riuscita, a parer mio, è quella capace di far sorridere anche chi ne è “colpito”.



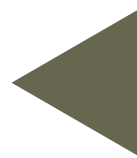
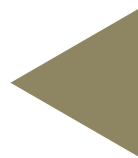
Mordasini - Assolutamente no, la libertà di stampa è fondamentale in ogni paese e vi rendo attenti che la Svizzera in questo frangente non è ai primi posti, anzi, se non sbaglio si guadagna un risicato quindicesimo posto. Anche in Ticino parlare di libertà di stampa è molto discutibile. In un paese dove si creano grandi blocchi editoriali, la notizia è giocoforza viziata dall'impronta che dà l'editore. Berlusconi ha fatto scuola in questo senso.

Come la satira può continuare a dare un contributo alla coesistenza pacifica?

Boneff - Credo che l'ironia e l'autoironia siano due strumenti preziosi e irrinunciabili per aiutarci a scoprire i nostri limiti, le nostre contraddizioni e sovente ci aiutino anche a relativizzare molti problemi. Se gli estremisti islamici sono disposti a uccidere ma anche a morire per difendere la loro religione, forse anche noi cristiani dovremmo dimostrare un maggior attaccamento alla nostra indignandoci (civilmente!) se un giornale satirico, per incrementare le vendite, esibisce una vignetta-bestemmia in prima pagina. Sono convinto che ciò favorirebbe maggiormente una coesistenza pacifica basata sui valori, fra i quali il reciproco rispetto, anziché su uno scriteriato secolarismo qualunquista.

Mordasini - La satira dà il suo contributo per crearla questa pace. Dal momento che la pace reale sopravviene, e con pace parlo anche di integrazione, equità ed onestà, la satira non ha più senso di esistere. La satira è uno strumento del popolo nello sbeffeggiare il potere, le vessazioni ed i soprusi. La satira per questo è libera e ha grosse difficoltà ad esistere. Non ha amici, non ha sponsor tranne i suoi lettori o coloro che la seguono. La nostra aspirazione, e penso di poter parlare anche per i miei colleghi, sarebbe l'utopia della giustizia globale, ma mi sa che continueremo a fare satira come negli ultimi 2000 anni! ♦

Vignetta di Armando Boneff pubblicata sul Giornale del Popolo (3.2.2006) in occasione della prima fatwa che condannava tutti coloro che avessero raffigurato il profeta Maometto.



Libertà e coscienza: opinione di un giornalista

di Enrico Morresi, giornalista

Nella sua efferatezza, la strage nella redazione parigina di “Charlie-Hébdò” è stata un fatto talmente eccezionale da giustificare la gigantesca mobilitazione a difesa della libertà di espressione – e anche di satira – che l’ha seguita.

Ma i termini della questione non sono cambiati da quando l’etica professionale ragiona sui nostri diritti di giornalisti. Non considero perciò un fatto straordinario, e neppure negativo, il farsi strada (dopo le prime totali manifestazioni di solidarietà) di una valutazione critica dei diritti della satira rispetto ad altri valori quali il rispetto delle persone o delle credenze religiose, come pure la preoccupazione di difendere la pace sociale e i diritti delle minoranze.

I due punti fermi che l’etica dei media pone a salvaguardia, insieme, del diritto della satira e della negazione dei suoi eccessi, sono quelli di sempre: in questo l’Occidente non ha bisogno di cambiare i suoi valori. Primo: la libertà di espressione è sacra, non nel senso che può permettersi tutto ma nel senso che lo Stato non deve fare leggi che la limitino. I rischi di un intervento dell’autorità sono così tanti (la storia l’ha dimostrato) da doverlo escludere senz’altro, con l’unica eccezione della tutela dell’onore delle persone. Secondo: al di là della legge esistono norme di comportamento etico che vanno rispettate. Per esempio: non essere ingiusti con le persone, i gruppi, le situazioni. Ovvio che non sia lo Stato a doverlo definire! Ma è solo alle leggi che noi dobbiamo obbedienza? O non anche alla coscienza rischiarata dalla ragione? È su questo principio che si fonda la libertà di stampa. E poiché ne siamo gelosi, vogliamo anche preservarla dalla volgarità e dall’insulto. ◀



Enrico Morresi giornalista al Corriere del Ticino alla Televisione svizzera e alla Rete Due della Radio RSI fino al 1999. Membro del Consiglio svizzero della stampa (1984-1998), ha presieduto la Fondazione del medesimo Consiglio dal 1999 al 2011. Ha pubblicato due saggi di deontologia: *Etica della notizia* (Casagrande, Bellinzona 2003) e *L’onore della cronaca* (Casagrande, Bellinzona 2008).

Quando la satira

Libertà, Giustizia, Uguaglianza sono valori forti, resistono al mutamento dei tempi perché sono profondamente radicati nell’essere umano. Se ci fermassimo a riflettere sulla base dei nostri comportamenti quotidiani, delle nostre scelte, delle valutazioni che forniamo di noi e delle persone con le quali siamo in relazione... troveremmo che in definitiva siamo mossi da quei principi, con la prevalenza di uno rispetto agli altri e diversamente per ciascuno.

di Claudio Palumbo, docente Uni Parma

Quando ci capita di dover negoziare con altre persone per i più differenti motivi, si finisce spesso per affermare: “Arrivo fino qui, non posso concedere più di tanto: è una questione di principio!”. In ultima analisi sui principi non si negozia: ognuno ha i suoi! Eppure negoziamo quasi tutto con tutti ogni giorno, fin da quando ci alziamo al mattino! Scambi, patti, compromessi, alleanze: sono fatti della vita familiare, dei rapporti di lavoro, della società civile... È una prassi di cui non possiamo fare a meno.

Altri, invece, considerano negoziare un indice di debolezza oppure una sorta di impuro “sporcarsi le mani”. Chi negozia è vissuto negativamente come un individuo che “scende a compromessi”, oppure una persona fraudolenta. Tuttavia, a parlare così è la nostra antica “componente bambino”, che ci portiamo dentro dalla nascita, la cosiddetta “affettività primaria”, che si esprime nei termini: “O mi dai tutto o niente”. In questo modo di pensare, la negoziazione, qualora venga messa in atto, diviene una competizione per umiliare fino a distruggere l’avversario: “Vincio io, perdi tu”. Ciò può provocare, anche con l’andar del tempo, la rivalsa dell’avversario, che tenterà appena possibile di “farla pagare”, oppure farà propria l’idea che “se non posso vincere io farò perdere anche te”.



tocca valori forti...



Claudio Palumbo
docente
di psicologia della
formazione e del
lavoro all'Università
di Parma

“Niente io, niente tu” è la logica contenuta per esempio negli atti di terrorismo, in particolare nelle azioni da “kamikaze” che prevedono la morte dell'esecutore.

Quando a parlare è invece la “componente adulta” dell'individuo, negoziare vuole dire collaborazione: “Vinciamo insieme”, e anche se in definitiva ci sarà un vincitore, l'avversario non sarà umiliato. L'adulto negozia e quando lo fa si responsabilizza. Significa riconoscere la presenza indispensabile dell'altro da sé e della diversità che esprime. Negoziare vuole dire comunque agire e rendere almeno in parte esplicite le contraddizioni, senza le quali non c'è progresso.

Quanto detto finora può essere utilizzato per fornire un'interpretazione psicosociologica alle reazioni violente nei confronti di chi attacca, come con la satira, i principi di qualcun altro; e questo indipendentemente dalle peculiarità dello specifico credo etico, politico e religioso. La componente bambino e più arcaica dell'individuo, insieme con i successivi condizionamenti ricevuti dai contesti familiari e sociali più ampi, sono certamente cause importanti nel determinare reazioni violente ai tentativi di mettere in discussione i principi personali e di gruppo sui quali, come abbiamo detto all'inizio, è impossibile negoziare.

Ad ulteriore rinforzo, si aggiunge una modalità di leggere queste reazioni più connaturata all'epoca

in cui viviamo. È la reazione di chi è consapevole di vivere una realtà di fronte a sé instabile e che non realizza facilmente i propri ideali e valori profondi; si reagisce così tramite una sorta di “scorciatoia” violenta che vuole rivendicare il rispetto delle proprie norme etico-morali-religiose all'interno di un mondo sempre più imbevuto di indistinzioni e che, appunto per questo, fa tutto oggetto di satira, anche i credi considerati indiscussi e non negoziabili. Sentendosi inadeguati alla società contemporanea e non riconoscendosi in essa, si mette in atto un processo di autodifesa come estremo e disadattato tentativo di riaffermazione di norme considerate in modo intransigente, un eccesso nella difesa di un valore, ma vissuta come legittima da parte di coloro che la pongono in essere. Si tratta inoltre di persone che tendono ad attribuire le responsabilità come se fossero costantemente alla ricerca del “colpevole”, fino a trasformarlo in “capro espiatorio”; hanno la propensione a valutare per estre-

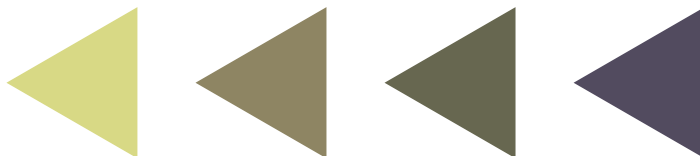
mizzazioni e non sono interessati alla molteplicità dei rapporti e dei punti di vista, mostrando atteggiamenti settari, appunto fondamentalisti, destinati a ritagliarsi un mondo “a propria immagine e somiglianza”.



Accenno ancora ad una ulteriore modalità di interpretare queste reazioni poste in essere con tanta violenza e freddezza. Qui la satira non è più considerata distruttrice di realtà serie prendendole in giro, ma è piuttosto come un gioco dove non c'è più niente da distruggere poiché le certezze (religiose, etico-morali e politiche) sono già da tempo state messe in crisi dalla storia; la satira metterebbe in evidenza questa condizione: non c'è una realtà seria da demolire perché tutto è un gioco. Il fondamentalista reagirebbe quindi in modo violento, poiché viene svelata la fragilità delle sue certezze, e in più si sente infastidito dalla “pretesa” del disegnatore satirico di definirsi come “costruttore di una realtà nuova”, in sostituzione di quella interiorizzata come principio indiscutibile e inattaccabile. ◀

- Palumbo C. e al., 1992, *Espressioni del disagio*, Torino, Tirrenia Stampatori
- Palumbo C., 2006, *Andare oltre* e 2011, *Andare oltre n. 3*, Parma, Edizioni Santa Croce





Vita comune possibile soltanto nel dialogo

Non ci sono dubbi: il nostro mondo sta attraversando un momento difficile. Di nuovo, soprattutto nel vicino oriente, ma anche nei paesi dell'Europa che sembravano protetti dai mali peggiori, la guerra e la violenza hanno fatto il loro ingresso.



di don Azzolino Chiappini *



Non ci sono dubbi: il nostro mondo sta attraversando un momento difficile. Di nuovo, soprattutto nel vicino oriente, ma anche nei paesi dell'Europa che sembravano protetti dai mali peggiori, la guerra e la violenza hanno fatto il loro ingresso. Non c'è più sicurezza, perché in ogni momento e in ogni luogo, la distruzione può improvvisamente manifestarsi.

Quando nel mese di febbraio c'è stato l'attacco alla redazione del settimanale satirico di Parigi, è avvenuto come un tragico risveglio. Ma proprio questo attentato terroristico, con i morti che ha avuto, obbliga la nostra società a porsi alcune domande. Tutti ricordiamo i fatti: il settimanale parigino Charlie Hebdo ha pubblicato a più riprese delle vignette ritenute (e dico subito a ragione) offensive per i fedeli dell'islam; di conseguenza, gli autori dell'attacco terroristico hanno voluto punire la grave offesa, con un attacco terroristico e con l'uccisione di alcuni membri della redazione. Non è neanche necessario, mi pare, fermarsi a dichiarare e ripetere, che nessuna colpa, nessun errore giustificano uccisione e assassinio. Tuttavia

è necessario riflettere anche sulla responsabilità dei mezzi di comunicazione. Le nostre società, e in maniera ancora più marcata la Francia, affermano e rivendicano il diritto fondamentale alla libertà di opinione che comporta anche quello della diffusione delle proprie convinzioni. Questo

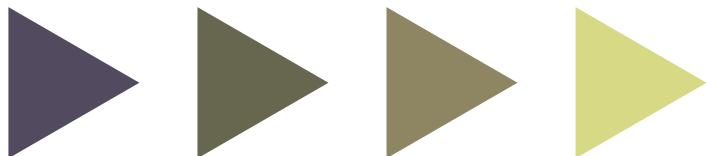
diritto non può essere messo in discussione. Però, come tutti i diritti, non può essere assoluto, ma va esercitato sempre con l'esercizio della responsabilità. Ognuno può affermare le sue convinzioni e credenze, ma nessuno può insultare quelle degli altri. Pensieri, posizioni, credenze, affermazioni possono essere criticati; è possibile rispondere anche polemicamente. Ma non è ammissibile lo scherno o la satira, quando senza argomentare esprimono disprezzo nei confronti dell'altro e delle sue posizioni.

Che dire allora, sul caso della vicenda di Charlie Hebdo? Quanto è accaduto con l'atto terroristico è da respingere senza esitazioni, assolutamente; ed è doveroso ricordare le vittime, morti e loro familiari e amici, con la massima partecipazione e condivisione del dolore. Nessuna forma di violenza non è mai accettabile. Va però anche detto che lo stile del settimanale è spesso criticabile, anche aspramente, sia per la forma sia per i contenuti, che, con il pretesto della satira, manifestano un cattivo gusto. In troppe occasioni, il settimanale ha mancato di responsabilità, ha fatto non critica, ma espresso disprezzo per credenze, o fede, o convinzioni altrui.

Proprio le nostre società, che sono estremamente complesse, che vivono un momento difficile da tanti punti di vista non possono portare il peso e le conseguenze dell'irrisione, del disprezzo, della mancanza di dialogo. Queste rapide considerazioni non sono un appello alla censura o all'auto-censura; ma un richiamo, alla intelligenza e soprattutto alla responsabilità che ognuno ha nei confronti degli altri. La vita comune è possibile soltanto nel dialogo, che significa, anche nel più totale dissenso, rispetto dei valori che gli altri considerano fondamentali. ◀



* Pro-Rettore della Facoltà di teologia e Professore emerito di Teologia fondamentale, Università della Svizzera italiana



Il Papa: la libertà di espressione comporta dei doveri

Alcuni stralci di quanto ha detto Papa Francesco all'indomani dei tragici fatti di Parigi

estratti a cura di Aldo Ragusa

Le prime parole del Papa all'inizio della celebrazione a Santa Marta sono per l'attacco di ieri nella sede del settimanale satirico "Charlie Hebdo", nel centro della capitale francese: "L'attentato di ieri a Parigi ci fa pensare a tanta crudeltà, crudeltà umana; a tanto terrorismo, sia al terrorismo isolato, sia al terrorismo di Stato. Ma la crudeltà della quale è capace l'uomo! Preghiamo, in questa Messa, per le vittime di questa crudeltà. Tante! E chiediamo anche per i crudeli, perché il Signore cambi il loro cuore".

Da: Avvenire - 8 gennaio 2015



Uccidere in nome di Dio, ha detto per prima cosa il papa, è una aberrazione. E però, la libertà di espressione comporta anche un dovere: "Non si può provocare, non si può insultare, non si può prendere in giro la fede degli altri". E ha fatto il più elementare ed efficace degli esempi: non è giusto reagire violentemente, ma se un mio grande amico offendesse mia madre, saprebbe che può aspettarsi un pugno... Anche se la violenza "è sempre sbagliata", potrebbe aspettarselo. C'è qualcosa che non bisogna dimenticare, pure nell'orrore e nella rabbia per quella che pare una dichiarazione di guerra al nostro mondo. E quel qualcosa è che al diritto di espressione c'è un limite, che è: non offendere. Soprattutto quando si parla di ciò che per altri è sacro. Per esempio quando si parla di Dio, o di Allah.

Parrebbe elementare: in una casa, in un luogo di lavoro, si può discutere di tutto, ma non insultare ciò che per l'altro è caro, o fondante. Parrebbe elementare, ma invece, nella emotività della risposta all'attacco di Parigi, forse qualcuno dimentica che una vignetta blasfema, anticristiana o antislamica, di quelle di cui "Charlie Hebdo" si compiace e va orgoglioso in nome della "laicità" pura, non è, in verità, un diritto. Il che non giustifica minimamente degli assassini che – assai più blasfemi – si appropriano del nome di Dio per uccidere. Assassini che, forse, consumati dal fanatismo, avrebbero ucciso prima o poi anche senza bisogno di provocazioni, così come il terrorismo islamico fa nel Terzo Mondo, mietendo migliaia vittime innocenti, spesso cristiane, là dove nessuno lo offende.

Da: Avvenire - 16 gennaio 2015

Alla richiesta di spiegazioni sulla sua affermazione ("nel caso avesse insultato sua mamma si sarebbe meritato un pugno") Papa Francesco risponde: "In teoria, possiamo dire che una reazione violenta davanti a un'offesa, a una provocazione, in teoria sì, non è una cosa buona, non si deve fare. In teoria, possiamo dire quello che il Vangelo dice, che dobbiamo dare l'altra guancia. In teoria, possiamo dire che noi abbiamo la libertà di esprimere e questa è importante. Nella teoria siamo tutti d'accordo. Ma siamo umani, e c'è la prudenza, che è una virtù della convivenza umana. Io non posso insultare, provocare una persona continuamente, perché rischio di farla arrabbiare, rischio di ricevere una reazione non giusta, non giusta. Ma è umano, questo. Per que-

sto dico che la libertà di espressione deve tenere conto della realtà umana e perciò dico che deve essere prudente. È un modo di dire che deve essere anche educata. Prudente. La prudenza è la virtù umana che regola i nostri rapporti. Io posso andare fino a qui, non posso andare in là, in là... Questo volevo dire: che in teoria siamo tutti d'accordo: c'è libertà di espressione, una reazione violenta non è buona, è cattiva sempre. Tutti d'accordo. Ma nella pratica fermiamoci un po', perché siamo umani e rischiamo di provocare gli altri e per questo la libertà deve essere accompagnata dalla prudenza. Questo volevo dire".

Intervista sul volo al rientro dalle Filippine - Lunedì, 19 gennaio 2015

Sogno o son desto?

Parafrasando Renzo Arbore che in una simpatica trasmissione che ci ha tenuti svegli anche in ore tarde ripeteva che “la vita è tutto un quiz”, oggi si può dire che “la vita è tutto show”, purtroppo un drammatico show continuo in cui tutto fa spettacolo: una gamma molto estesa che va da Sanremo alle terribili scene dei tagliagole. Il mondo appare “a gambe all’aria” come diceva molto meglio in dialetto mia nonna che ha vissuto due guerre mondiali, la povertà, l’emigrazione e parte della vita in un regime di dittatura. Oggi, qui dove stiamo bene, non distinguiamo quasi più fra realtà e mondo virtuale, fra guerre vere, film e videogiochi che abbiamo messo da tempo in mano ai nostri bambini.

di Franco Plutino, Presidente ACLI Svizzera

Sarà poi vero che in Medio Oriente intere popolazioni si stanno distruggendo? Che milioni e milioni di profughi sono in giro in cerca di salvezza? Che in Mediterraneo ogni giorno centinaia di persone trovano la loro drammatica sepoltura? E che altre migliaia, dopo lunghi faticosi viaggi, riescono a giungere in lidi cosiddetti pacifici e civili ma accolti in una indifferenza istituzionale agghiacciante? Sarà poi vero che Russi ed Ucraini, entrambi cristiani ortodossi e popoli fratelli fino a ieri, oggi si detestano e stiano guerreggiando con morti e distruzioni, nel rischio di una spaventosa escalation, anche estesa ad altri Paesi?

E che dire dello show che quotidianamente si fa nelle TV italiane

sulla violenza sulle donne, sugli assassinii in famiglia, sui bambini morti rifiutati dagli ospedali, su assassini o condannati che diventano perfino star televisive, mentre parlare di chi per es. è in disoccupazione invece non fa audience. Non è poi difficile da capire anche lo show nella politica di oggi? Dove tanti governanti e parlamentari passano da un talk-show all’altro, e fanno a gara con i giornalisti a chi grida di più, a chi interrompe prima, a chi tiene lo schermo più a lungo, in barba ai problemi veri, alle decisioni da prendere nel servizio dei cittadini. Se in Italia questo è prassi da tempo, anche la Svizzera, come diceva Woody Allen, non si sente tanto bene. E che dire di quest’Europa disunita e spastica, del tira e molla sul rigore e la crescita, sulla questione greca, sul lavoro e l’occupazione in generale, un’Europa che dorme sugli sbarchi a Lampedusa?

È chiaro che noi, poveri mortali che sappiamo che la vita non è tutto show, avvertiamo un senso d’impotenza e di smarrimento. Verrebbe ancora da dire “fermate il mondo, voglio scendere!”

Ma quando lo show finisce, non se ne parla più, si passa



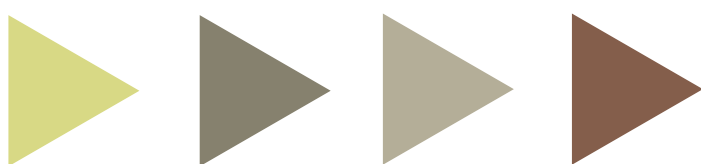
ad altro ma il dramma rimane: non si parla più di Afghanistan, di Darfur, di Eritrea, di Iraq in quanto tale, di Ebola...

Stiamo diventando impermeabili, indifferenti, racchiusi in noi stessi. Forse è una forma di sopravvivenza, conscia o inconscia, che funziona però se abbiamo un lavoro o una rendita e se il nostro Stato ci assiste. Ma anche così è comunque una vita ingabbiata.

In questi giorni però un nuovo show ci sta scuotendo e forse ci sveglierà tutti: la situazione libica e la presenza dei miliziani dell’Isis alle porte dell’Italia e dell’Europa. Potremo fare finta di niente? Potremo fare a scaricarbarile lasciando i paesi del Mediterraneo, Italia in testa, col cerino in mano? E in Svizzera riusciremo a barricarci come fortezza autosufficiente e inattaccabile?

Stiamo scherzando col fuoco! Quando le regole sono fatte nell’interesse del più forte, quando la giustizia sociale e la parità di dignità fra gli Stati divengono un’opzione, quando si scatenano guerre per arraffare e sottomettere, quando si sostengono dittature corrotte e se ne gestiscono i capitali sottratti alle popolazioni, quando prolifica l’industria degli armamenti, quando la Carta dei diritti umani è accettata solo a pezzi da diversi Stati, quando le religioni si usano per potere o interesse, quando si lascia all’economia d’assalto il compito di fare le regole,... i nodi vengono sempre al pettine e la vita diventa ancora più difficile.

Indignamoci pertanto e scendiamo in campo nel nostro piccolo, come cittadini, come lavoratori, come cristiani e come aclisti. Non cadiamo nel male dell’indifferenza e dove possiamo diffondiamo la speranza, staniamo le persone di buona volontà, sosteniamo i politici capaci, sensibili e corretti nella democrazia, nel dialogo, nell’ascolto. Nei nostri Circoli siamo accoglienti, aperti, promuoviamo il dialogo sui temi civili, sociali, del lavoro ma anche spirituali e di politica internazionale, con chiunque e con altre associazioni e gruppi, cercando di dare risposte ai più deboli nel nostro territorio e consolidare la vita comunitaria: è questa la nostra risposta reale ad un mondo che oggi appare come uno show ma show non è. ◀



Meno per noi. Abbastanza per tutti

La campagna ecumenica di Sacrificio Quaresimale e Pane per tutti propone quest'anno una riflessione sul seguente nesso causale: consumo smodato delle risorse della terra e mutamenti climatici. La somma delle attività umane è all'origine dell'emissione di enormi quantità di gas a effetto serra nell'atmosfera, che di conseguenza si surriscalda.

di Daria Lepori

I paesi industrializzati e quelli emergenti fanno la parte del leone per ciò che riguarda le cause dei mutamenti climatici. Invece le conseguenze più drammatiche le subiscono persone che vivono in paesi poveri del Sud del mondo: siccità, alluvioni, uragani. Per loro, il diritto ad avere cibo a sufficienza per vivere è in pericolo. Senza un nostro impegno deciso, senza una nostra conversione, non sarà possibile realizzare la visione di una vita "in abbondanza per tutti".

In diversi suoi interventi, Papa Francesco ha recentemente affrontato questo tema. Nell'incontro con i movimenti sociali di tutto il mondo egli ha parlato del cambiamento climatico e di come le conseguenze danneggino oggi soprattutto i più deboli: "Il cambiamento climatico, la perdita della biodiversità, la deforestazione stanno già mostrando i loro effetti devastanti nelle grandi catastrofi a cui assistiamo, e a soffrire di più siete voi, gli umili, voi che vivete vicino alle coste in abitazioni precarie o che siete tanto vulnerabili economicamente da perdere tutto di fronte a un disastro naturale. Fratelli e sorelle: il creato non è una proprietà di cui possiamo disporre a nostro piacere; e ancor meno è una proprietà solo di alcuni, di pochi. Il creato è un dono, è un regalo, un dono meraviglioso che Dio ci ha dato perché ce ne prendiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con rispetto e gratitudine."

Il tema di quest'anno è molto vicino al tema quaresimale della conversione. È un invito a rivedere



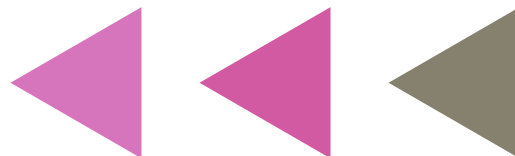
Conseguenze delle mutate condizioni climatiche in Kenya



la nostra relazione con Dio e la Sua creazione, il nostro stile di vita e la nostra capacità di farci vicini al prossimo. Ed è un invito ad agire! Poiché l'immagine biblica dell'agape ci insegna come fare: invece di carenze per gli uni e abbondanza per gli altri ci suggerisce che è possibile che tutti abbiano abbastanza per vivere bene! Durante questa Quaresima proponiamo perciò di mettere l'accento sul nocciolo della questione: la rinuncia al superfluo. Non è un messaggio nuovo, ma lo riformuliamo ponendo un quesito moderno: è davvero necessario mangiare carne ogni giorno, quando sappiamo che le conseguenze della sua produzione sono all'origine di tanta povertà e di fame all'altro capo del mondo? Sappiamo che urterà molte sensibilità... Ci conforta ricordare ciò che Papa Francesco aveva scritto a proposito della rinuncia: "Diffido dell'elemosina che non costa e non duole!"

Gesù una volta ha fatto un miracolo: trasformare due pani e cinque pesci in tanto cibo da bastare a saziare 5000 persone. Certo, noi non lo possiamo eguagliare. Possiamo però, nella condivisione di ciò che abbiamo, ricercare la pienezza per tutte e tutti. Meno per noi. Abbastanza per tutti. ◀





Un piano Marshall per i paesi colpiti da Ebola

È quanto propone l'Oxfam, la confederazione di 17 organizzazioni non governative che lancia alla comunità internazionale un appello per fornire un aiuto necessario a far ripartire le economie di Liberia, Sierra Leone e Guinea in crisi per il drammatico crollo dei redditi e l'aumento del prezzo dei generi alimentari.

La prima donna vescovo della chiesa inglese

Libby Lane, 48 anni, guiderà i suoi fedeli come ottavo "Bishop of Stockport", nella zona di Manchester. Il premier David Cameron ha parlato di "nomina storica" e di "importante giorno per la parità fra i sessi", mentre l'arcivescovo di Canterbury Justin Welby, primate della chiesa d'Inghilterra, si è detto "felicissimo".

Expo Milano, nuove opportunità di lavoro

L'aumento del 21% delle offerte di lavoro, con 200mila posti nuovi, è un'occasione da non farsi scappare di questi tempi. Molti i profili coinvolti e diversi contratti offerti, dallo stage sino ad uno a tempo indeterminato. A cercare lavoro sono per la maggior parte donne del Nord o giovani italiane residenti all'estero che desiderano rientrare in patria.

Per una politica d'asilo comune in Europa

La proposta della presidente della Confederazione Simonetta Sommaruga riguarda in primo luogo l'applicazione di standard simili nelle procedure e la diminuzione delle disparità concernenti la probabilità di ottenere l'asilo per i richiedenti di alcune nazionalità. Allo stato attuale 10 paesi europei tra cui la Svizzera registrano il 90% delle domande d'asilo di tutta Europa.

"Le donne" di Franca Valeri

di Moreno Macchi

Che delizia centellinare questa raccolta di lettere, di mail, di sms, di scorci di telefonate uscita dalla mente incredibilmente feconda della sola donna al mondo che sia mai riuscita a farci ridere con le sue caricature, le sue incredibili macchiette televisive, i suoi personaggi cinematografici, la cui galleria è infinita.

Ancora ad un'età non indifferente (classe 1920) la Valeri conserva la sua inverosimile, inconfondibile verve comica, una freschezza e uno spirito di osservazione non comuni.

Le donne che sorgono dalle pagine del libro sono (ovviamente) inventate. Ma così bene che sembrano più vere del vero. Ci sono la malmaritata, l'ex mannequin, la popolana diventata contessa, la signora bene, la signora così così, l'amica del cuore, la vecchia gentildonna, la moglie tradita e molte altre. Ognuna di queste scrive vuoi ad un'amica, vuoi alla sartina, vuoi alla cameriera, vuoi alla direttrice del collegio per sole signorine bene dove si trovano le figlie dagli improbabili nomi che fanno chic, vuoi nientepodimeno che a Montgomery Clift

FRANCA VALERI
Le donne
(ritratti di donne
di ieri e di oggi)
Einaudi Editore



("pensare che ti chiami come il mio cappotto!").

E tutte le lettere sono dei capolavori di finissima ironia dove sembra trapezare la particolarissima voce dell'autrice, perché quel tipo di linguaggio lì, quel tono lì li ha usati proprio solo lei. Dai ritratti delle donne "di ieri e di oggi" che si susseguono a spron battuto nelle squisite pagine della Valeri, salta fuori un'italietta querula, di donne preoccupate da nullità, con grandi speranze e piccole storie, con seri problemi che però non vedono (o preferiscono non vedere), con piccoli dilemmi che diventano giganteschi grattacapi (per non chiamarli tragedie), con le disgrazie che sono sempre in agguato, nascoste dietro l'angolo. ◀

Il bottone di Puškin

Il 10 febbraio 1837 Alexander Puškin, sommo scrittore e poeta russo, soccombe alle ferite inflittele in duello da Georges d'Anthès (duello provocato dallo stesso Puškin per difendere l'onore della bellissima moglie Natalja Aleksandrovna). Da parecchio infatti il d'Anthès le girava intorno dopo essersi aggirato con grande zelo e interesse attorno a molte altre nobildonne della corte degli Zar.

La Vitale, prende spunto da questo fatto per imbastire un racconto nel quale mette in scena un colorito spaccato di vita sanpietroburghese e una girandola di figure più o meno famose che si aggiravano nei fastosi saloni

dell'illuminata ma petteggola corte di Nicola I. Per costruire la trama l'autrice ha spulciato un vasto carteggio relativo a Puškin.

Costruito con grande intelligenza e quasi come una raffinata indagine poliziesca, il libro sedurrà di certo chi ama insinuarsi nell'animo umano per scoprirne i reconditi meccanismi e le oscure tresche.

Ma perché Il bottone di Puškin? Chiederete voi. E noi ve lo lasciamo scoprire insieme a tanti altri piccoli misteri e affascinanti rivelazioni.

SERENA VITALE
Il bottone di Puškin (romanzo)
Gli Adelphi editore

Come abbattere le barriere comunicative

Comunicare, dal latino communis = che appartiene a tutti, significa propriamente condividere, “mettere qualcosa in comune con gli altri”. L'atto della comunicazione ha infatti lo scopo di trasmettere a qualcuno informazioni. Messaggi.

È opinione comune, ad esempio, che “non è possibile non comunicare”. Rifiutare di comunicare, infatti, è comunicare che non si vuole comunicare; così come una comunicazione non efficiente è essa stessa una comunicazione. In poche parole, comunicare è vivere.

Un mittente, un messaggio, un codice comune (linguaggio), un destinatario. Così descritto appare molto schematico. Banale. Quasi meccanico. Ma attenzione, perché si tratta di un atto potente e in quanto tale va maneggiato con cautela, per evitare che ci scoppia in mano. Ogni riferimento a recenti fatti di cronaca nera è decisamente voluto.

di Fabio Urbisaglia

La storia è piena di esempi di come controllarla, gestirla, veicolarla, vizzarla o calibrarla possa avere conseguenze enormi sulle sorti di paesi, popoli, culture ed epoche.

Ma veniamo ai giorni nostri e limitiamo il campo alle singole persone. Ventunesimo secolo, l'era di Facebook e Twitter, di Whatsapp e Skype. Si vede attraverso un telefonino e si parla attraverso un computer. Il concetto di condivisione è stato totalmente stravolto. “Condividere” è diventata una didascalia, accanto alle voci “commenta” e “mi piace”.

Nonostante tutto, però, all'interno del processo tra mittente, messaggio e destinatario, spesso accade che manchi un linguaggio comune. E qui sorgono i problemi. Le incomprensioni, l'incapacità di intendersi e trasmettere messaggi. E, spesso, il senso di frustrazione a cui ciò può comportare.



ENAIIP è sensibile a tutto ciò e da anni, giornalmente, si impegna nel cercare di abbattere qualunque barriera comunicativa. I suoi innumerevoli corsi di lingua e cultura hanno come obiettivo primario il miglioramento della qualità della vita di tutti. Ma, in particolar modo, di coloro che, dopo aver concluso un proprio percorso di studi decidono di non fermarsi.

Che si tratti di integrazione, avvicinamento ai nuovi media o rispolvero di conoscenze arrugginite poco importa. Ciò che conta è non fermarsi ai primi ostacoli, ma cercare la chiave giusta per superarli.

“Competenze di base” è un progetto nato con l'intento di accontentare chi volesse arricchire le proprie capacità o fosse motivato a rispolverarle. Si tratta di tre percorsi formativi che si pongono un obiettivo comune: ampliare le proprie conoscenze, ma con un approccio rivolto alle necessità pratiche. In senso stretto.

“Lettura e scrittura”, “Informatica”, “Matematica”. Non semplici corsi, ma un tridente calibrato con un approccio didattico orientato alla pra-

tica e con particolare attenzione rivolta alle esigenze di tutti. Per chi ha bisogno di rinfrescare il proprio sapere, integrarlo, orientarlo verso un uso pratico. Non solo teoria, spesso fine a se stessa.

Frequentabili singolarmente così come - a seconda delle esigenze - combinati, per chi fosse particolarmente motivato. Si andrebbe così a creare un vero e proprio percorso scolastico completo e variegato. I docenti sono stati attentamente selezionati: dovranno infatti soddisfare requisiti particolari per corsi non convenzionali. Concetti formativi moderni, studiati per soddisfare le esigenze reali dei partecipanti.

I primi cicli cominceranno a stretto giro di posta.

Gli interessati sono invitati a contattare la segreteria dell'ENAIIP di Zurigo al numero 044 322 10 80. In alternativa è possibile mandare un'email a: info@enaip.ch. ◀





Capitali all'estero non dichiarati: nuova legge

Con il 1° gennaio di quest'anno è entrata in vigore in Italia una legge che introduce nuovi parametri per l'autodenuncia di capitali detenuti all'estero da parte di residenti in Italia e che è stata definita con il termine inglese "voluntary disclosure" (regolarizzazione volontaria). Un'importante novità è l'introduzione del delitto di auto riciclaggio: una novità assoluta nell'ordinamento italiano, poiché finora venivano puniti soltanto coloro che trasferivano denaro frutto di un delitto, o operavano in modo da ostacolare l'identificazione della provenienza di questo denaro. La nuova legge, n. 186 del 15.12.2014, è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 17 dicembre con conseguente entrata in vigore dal 1° gennaio 2015.

di Domenico Valentino e Gaetano Vecchio, Patronato ACLI Basilea e Aarau

Come già detto, la legge prevede anche il delitto di auto riciclaggio, in base al quale le pene previste possono diventare anche molto più severe. Si può commettere delitto di auto riciclaggio quando, sempre per ostacolare o impedire l'identificazione dell'origine delittuosa del denaro, si impiega, sostituisce o trasferisce in attività finanziarie, imprenditoriali o speculative il denaro, i beni o altre attività provenienti dalla commissione di un delitto. Il concetto si applica evidentemente anche ai reati tributari, quando il denaro derivato da evasione fiscale viene reimpiegato per altre attività economiche.

Come spesso avviene in Italia, la tecnica legislativa è molto complessa e frammentata. Altrettanto spesso le leggi, soprattutto quelle molto tecniche, come quelle tributarie, diventano di difficile comprensione e applicazione. Di conseguenza, è necessario un certo tempo e qualche caso concreto prima di capire bene come questa legge viene applicata e con quali conseguenze concrete.

Di certo si sa che la nuova normativa interesserà le persone fisiche, e qualche forma assimilabile, che finora non hanno dichiarato attività finanziarie e patrimoniali detenute



all'estero, oppure hanno violato obblighi fiscali, anche se le somme non sono state trasferite all'estero. Questo concerne non solo coloro che hanno nascosto o esportato capitali, ma anche coloro che, per esempio, hanno ereditato immobili all'estero, o beni mobili o semplici cassette di sicurezza mai denunciate al fisco. Sono presi di mira in particolare i Paesi (come la Svizzera) inseriti nella cosiddetta "black list" italiana dove la sanzione è più pesante. Essa viene però ridotta se entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, questi Paesi firmano con l'Italia accordi sullo scambio di informazioni fiscali.

Da notare in proposito che dopo ben tre anni di trattative, l'Italia e la Svizzera hanno raggiunto, a metà gennaio, un accordo fiscale sullo scambio di informazioni che facilita così l'adesione alla "voluntary disclosure". L'accordo raggiunto fra i due Paesi modifica l'attuale convenzione del 1976 per evitare la doppia imposizione fiscale e consente, come detto, lo scambio di informazioni finanziarie su richiesta dell'Agenzia delle entrate anche per

un solo contribuente. L'accordo sarà esecutivo non appena i due ministri delle Finanze dei due Paesi apporranno la loro firma. Cosa non ancora avvenuta mentre scriviamo (19 febbraio) ma che potrà avvenire nei prossimi giorni. Se ciò non avviene entro il 2 marzo, le sanzioni contro coloro che vorranno aderire alla "voluntary disclosure" potrebbero raddoppiare rispetto a quelle previste.

Ciò interessa molto da vicino anche i nostri connazionali un tempo qui residenti e adesso in Italia ma che hanno mantenuto un conto in Svizzera con i loro risparmi maturati nel corso della carriera lavorativa e dove magari viene oggi anche accreditata la propria rendita del primo e/o secondo pilastro. Il Patronato ACLI, in collaborazione con il proprio CAF, sta già pensando ad una vasta campagna informativa e di consulenza nei confronti di questi soggetti perché va chiarito che la nuova legge sulla "voluntary disclosure" riguarda anche loro se non hanno mai dichiarato al fisco italiano il conto detenuto in Svizzera.

Intanto lo scorso 30 gennaio l'Agenzia delle Entrate ha emanato i relativi modelli e le istruzioni per mettersi in regola e presentare la domanda di adesione alla "voluntary disclosure" che scade il 30 settembre del 2015, permettendo di sanare le irregolarità commesse fino al 30 settembre 2014. In pratica, la persona



in Italia per l'autodenuncia



interessata si autodenuncia in cambio di uno sconto sulle sanzioni amministrative e penali, ma dietro il pagamento delle imposte dovute. La condizione, però, è che la richiesta non sia presentata dopo che il contribuente ha ricevuto formale conoscenza di verifiche, accertamenti o di procedimenti penali per violazione di norme tributarie. Il relativo modello è abbastanza semplice e lineare, come ha spiegato qualche addetto ai lavori, ma presenta alcuni aspetti delicati come l'indicazione dei cosiddetti "soggetti collegati". Un esempio in merito fornito dalla stessa Agenzia delle Entrate è il caso

di un conto in Svizzera cointestato a marito e moglie: se il marito procede all'auto denuncia, deve indicare la moglie quale "soggetto collegato".

Come risaputo, la massa di capitali detenuti all'estero dagli italiani è ingente: al netto dei 100 miliardi già "scudati" in passato, ci sono attualmente 150 miliardi nella casse di banche straniere (in particolare in Svizzera). Se a questa sanatoria aderisse il 20% degli interessati, rientrerebbero circa 30 miliardi. Su questa cifra si pagheranno poi le tasse per una entrata nelle casse dello Stato di circa 5-6 miliardi. ◀

**Nuovi orari
al Patronato ACLI
di Lugano
(via Balestra 19)**

**Dal lunedì al giovedì
9-12 e 14-17**

**Venerdì
solo su appuntamento**

Perché perché

Ma ho capito bene? È prevista l'Imu anche sui terreni agricoli?

Questa la domanda che i nostri operatori del Patronato Acli hanno ascoltato e a cui hanno dovuto dare le opportune informazioni nelle ultime settimane.

Egregi lettori,

fino al 2013 e secondo la classificazione precedente, i terreni agricoli erano esenti dall'IMU se il comune era riconosciuto come montano o di collina (sulla base di una precisa classificazione contenuta nella circolare Finanze 9 del 14 giugno 1993). Il Governo è intervenuto una prima volta sull'argomento con il decreto ministeriale 28 novembre 2014, pubblicato in GU n.284 del 6 dicembre 2014; tuttavia questi principi attuativi oggi vanno letti attraverso il DL n. 4 del 24.01.2015 che rivede l'IMU agricola per il 2015 con effetti anche sul 2014.

Intanto se il primo decreto prevedeva la data di scadenza per il pagamento dell'IMU 2014 al 26 gennaio 2015, questa data è superata dal secondo decreto che fissa la scadenza al 10 febbraio 2015.

Pertanto a decorrere dall'anno 2015 con il DL 4/2015, l'esenzione dalla cosiddetta IMU agricola si applica ai terreni agricoli nonché a quelli non coltivati ubicati in quei comuni classificati come totalmente montani sulla base della nuova classificazione ISTAT.

L'esenzione per i terreni agricoli, inclusi quelli non coltivati, posseduti e condotti da coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola. Inoltre l'esenzione si applica anche nel caso di terreni concessi in comodato o in affitto a coltivatori diretti o imprenditori agricoli.

Questi criteri si applicano anche all'anno di imposta 2014, oltre che a quei criteri previsti nel DL 28 novembre 2014. Il precedente decreto infatti prevedeva questi scaglioni ormai superati dall'ultima classificazione, cui fare riferimento solo per l'IMU agricola 2014: alla base vi era l'altezza della casa comunale del comune dove è ubicato il terreno. Pertanto:

fino a 280 metri di altitudine: nessuna esenzione; da 281 fino a 600m: esenzione solo per i terreni posseduti da CD e LAP con previdenza agricola; oltre i 601 m di altitudine: esenzione su tutti i terreni.

Comprendiamo che vi siano delle lacune che infatti sono ancora al vaglio ma possiamo consigliarvi di rivolgervi ai nostri uffici per una consulenza specifica.

Con i nostri migliori saluti.

*Patronato ACLI
Elisa Ferrante*

Bellinzona tra il 2014 e il 2015

di Maddalena Segat-Pepe, segretaria Circolo ACLI di Bellinzona



Più di cinquanta tra socie e soci hanno partecipato al pranzo che il Circolo di Bellinzona ha organizzato lo scorso 14 dicembre. Una giornata trascorsa all'insegna dell'amicizia per scambiarsi gli auguri di fine anno.

Nella foto (sopra): un momento dell'incontro che ha consentito di ritrovarsi prima di iniziare il nuovo anno.



Nella foto qui sopra, il primo incontro del 2015 organizzato dal Circolo di Bellinzona all'oratorio di Ravecchia con la tombola e la panettonata: una bella corrispondenza alle nostre iniziative che ci sprona nel proporre e organizzare nuove attività anche in questo nuovo anno.

Uster

Il Circolo festeggia il 50° di fondazione

sabato 18 aprile

inizio alle 10.00

Stadthaus

Bahnhofstrasse 17, Uster

Socie e soci sono invitati a partecipare. Per informazioni rivolgersi al Circolo ACLI.

Wohlen

Compilare le tasse dal 7 marzo al 9 maggio

Il Gruppo dei compilatori, composto da volontari è a disposizione di tutti coloro che hanno difficoltà a farlo da soli o sono disposti ad apprenderne le modalità. Prenotazioni per la compilazione presso il Circolo ACLI o telefonando al numero 056 622 89 19.

Festa del papà

sabato 21 marzo, ore 19.00

Cena conviviale presso il Circolo ACLI organizzata dal Gruppo donne. Prenotazioni al tel. 056 622 89 19.

Lucerna

Serata informativa

giovedì 5 e 19 marzo, 17.00

Casa d'Italia, Lucerna

Serate informative sui servizi di Pro Senectute, Spitex e Croce Rossa. Organizza il Circolo ACLI in collaborazione con la città di Lucerna.

Spettacolo teatrale

sabato 18 aprile, ore 17.00

centro Papa Giovanni XXIII Emmenbrücke

"La Turnàta" con la Compagnia del teatro dell'Argine. Entrata libera.

Corsi cucito e patchwork

tutti i martedì e mercoledì

presso la sede ACLI

Weystrasse 8 - Lucerna

70° delle ACLI con udienza da papa Francesco

comunicato delle ACLI nazionali Italia

“Abbiamo avuto una bella notizia che ci ha riempito il cuore: le ACLI saranno in udienza privata con il Santo Padre il giorno sabato 23 maggio alle ore 12 nell’Aula Paolo VI (Sala Nervi)”.

Con questa grande gioia ed emozione il presidente nazionale delle ACLI Italia, Gianni Bottalico, ha comunicato la notizia che papa Francesco incontrerà le ACLI il prossimo 23 maggio, che potranno così stringersi attorno a Papa Francesco e testimoniargli la propria vicinanza ed il proprio affetto con una rappresentanza di 7000 persone.

“Ci apprestiamo dunque ad un



nuovo incontro con il Santo Padre - aggiunge Bottalico - a distanza di nove anni dall’incontro con Benedetto XVI, riservato al solo gruppo dirigente dell’Associazione, ed a ben tredici di distanza da quando invece andammo davanti al Pontefice con un’ampia rappresentanza della nostra presenza territoriale italiana ed internazionale”.

“La bellissima notizia che abbiamo avuto dell’udienza del 23 maggio - conclude Bottalico - ci fa pensare all’emozione del nuovo pellegrinaggio alla Cattedra di Pietro in occasione della ricorrenza dei 70 anni dalla nostra fondazione.

Da mesi arrivano richieste da province e circoli per partecipare alle udienze pubbliche del Santo Padre, tanto è il desiderio delle ACLI di manifestare la propria vicinanza a Papa Francesco: abbiamo ora l’occasione di un incontro espressamente a noi riservato”. ◀

Nella foto: Sala Nervi.

Le ACLI cantonali e intercantonali in trasferta a Roma

Dal Ticino

22-24 maggio

Annunciarsi a Antonio Cartolano
acartolano@bluewin.ch, 079 263 95 50.

Venerdì 22 maggio

Alle 5.30 trasferimento da Lugano alla stazione Centrale di Milano e partenza con Freccia Rossa per Roma. Arrivo alle 11.00. Nel pomeriggio visita guidata dei Musei vaticani e della Cappella Sistina. Cena e pernottamento.

Sabato 23 maggio

Udienza Papale nella Sala Nervi.

Domenica 24 maggio

SS. Messa in piazza San Pietro. Al Circolo ACLI, partenza alle 18.00. Arrivo a Milano alle 20.00 e trasferimento a Lugano.

Quota per persona fr. 650.- (supplemento camera singola fr. 60.-). Iscrizioni con anticipo di fr. 200.-

Da Basilea

22-25 maggio

Annunciarsi a Giuseppe Bertolino la sera dopo le 17.00 ai seguenti tel. 061 901 67 78 o 079 681 40 77.

Venerdì 22 maggio

Partenza alle 19.30 da Basilea e alle 20.00 da Liestal su bus Gran Turismo.

Sabato 23 maggio

Arrivo a Roma alle 10.00. Udienza dal Papa alle 12.00. Pomeriggio visita della città.

Domenica 24 maggio

SS. Messa in piazza San Pietro. Pomeriggio libero.

Lunedì 25 maggio

Colazione e rientro. Arrivo alle 22.00.

Quota per persona fr. 540.-

Supplemento camera singola fr. 60.-

Iscrizioni con versamento entro il 30 aprile.

Programmi dettagliati delle trasferte sul sito www.acli.ch

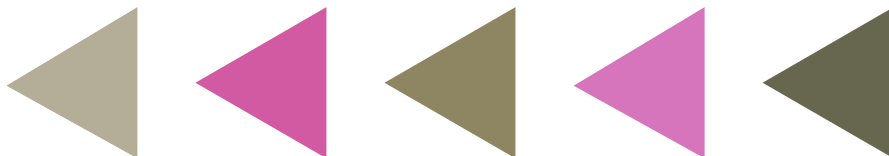
Concerto dei Solisti della Svizzera italiana in favore della Mensa sociale delle ACLI

Domenica 8 marzo, ore 16.30 Centro Presenza Sud, Via Alessandro Manzoni 15, Mendrisio

Giuliana Castellani - mezzosoprano / Loris Peverada - pianoforte

Entrata fr. 20.-. Prevedite presso l’Ente turistico del Mendrisiotto 091 641 30 50

Il ricavato sarà devoluto al Centro Bethlehem (Mensa sociale delle ACLI) coordinato da Fra Martino Dotta



Femminicidio, prevenzione e contrasto

Convegno del Coordinamento Nazionale Gruppo Donne ACLI



8 marzo 2015

Pfarrei Heilig Geist Suhr-Gränichen - Tramstrasse 38 - Suhr

Per informazioni rivolgersi a:
Alfonsina Oftinger-Beti 079 366 97 44 o Antonella Dussin 076 558 96 65

Programma

14.00 Apertura con i saluti di
Alfonsina Oftinger-Beti
Coordinatrice del Gruppo
nazionale delle Donne ACLI
della Svizzera

14.40 Intervento di:
Della Betta Mirjam
Frauenberatung, sexuelle gewalt

Discussione

15.40-16.00 Pausa

16.00 Intervento di:
Nella Sempio
Psicologa e psicoterapeuta

Discussione

17.00-17.30 Fine dei lavori

Stati generali, associazionismo tra realtà e sfide

Continuazione dalla pagina 5

terze e quarte generazioni coincidono spesso con il luogo di origine dei propri genitori o dei propri nonni.

Sarà come sostiene con foga il Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, Expo2105 il punto di rottura con la crisi e del rilancio economico italiano? Dobbiamo augurarcelo tutti, poiché in Italia soprattutto la questione lavoro è l'emergenza assoluta. Questione che da anni ha assunto il tono di uno scontro ideologico anziché puntare su strategie innovative e sul come aprire il mondo chiuso del lavoro. L'Italia si caratterizza nel panorama internazionale come il paese dove è più difficile tanto il passaggio dalla posizione di occupato a quella di disoccupato, quanto il passaggio inverso: un equilibrio che genera iniquità e inefficienze. Non sorprende allora la ripresa di quella emigrazione che ha caratterizzato per due secoli

l'Italia e che era stata dichiarata conclusa grazie ai successi industriali ed economici del nostro paese. E invece l'emigrazione è tornata ed è in aumento come testimoniano le cifre del Rapporto Italiani nel Mondo 2014 curato dalla Fondazione Migrantes: nel 2013 si sono trasferiti all'estero 94.126 italiani, mentre nel 2012 erano 78.941. E si deve ritenere che le statistiche 2014 registreranno un ulteriore balzo in avanti degli espatri.

Questo fenomeno nuovo occuperà uno spazio significativo negli Stati Generali; esso, infatti, impone un'analisi puntuale, scevra di retoriche e infingimenti, dell'associazionismo esistente per progettare quello del futuro. Un associazionismo capace d'integrare la tradizionale presenza organizzata con i nuovi bisogni e le necessità che caratterizzano le sfide attuali e future. ◀

Losanna

**Gita in Puglia
dal 12 al 17 maggio**

Prezzo fr. 1300.- (supplemento per camera singola fr. 180.-).
Posti limitati.
Prenotarsi (versando fr. 500.-) entro il 15 marzo, ai numeri 079 650 99 75 (Costanzo) oppure 079 410 06 64 (Luigi).

Lugano - Bellinzona

**Elezioni politiche
cantionali
Dibattito con i candidati
al Consiglio di Stato**

Lugano, martedì 24 marzo
Presso il Circolo ACLI.
Bellinzona, mercoledì 25 marzo
Sala del Municipio
Entrata libera.

Basilea

ACLI Basilea Vacanze al mare

14 giorni (27 giugno - 11 luglio)

Hotel Cevoli - Igea Marina (Rimini)

Iscrizioni entro il 30 aprile. Per informazioni e riservazioni rivolgersi a: Anna Garzia 079 304 86 63, 061 331 87 62, anna.garzia@sb-trade.ch oppure 061 272 64 77, basilea@patronato.acli.it

Schlieren

Attività presso il Centro parrocchiale

7 marzo - Tante primavere
14 marzo - Cena sociale
Inizio alle ore 19.00

Ticino

Estate al mare con le ACLI Ticino

Una o due settimane di vacanza al mare a **Montepaone Lido (Calabria)** oppure a **Igea Marina (Rimini)**

Montepaone: Hotel Rada Siri; 1 settimana camera doppia fr. 990 (singola fr. 1290); 2 settimane fr. 1790 (singola fr. 1990).

Igea Marina: Hotel Cevoli; 1 settimana camera doppia fr. 690 (singola fr. 890); 2 settimane fr. 1150 (singola fr. 1550).

Iscrizioni con un anticipo di fr. 250; tel. 079 263 95 50, acartolano@bluewin.ch
Per gli iscritti alle ACLI ci sarà uno sconto di fr. 20.

Lugano

Incontro con Mons. Vescovo Valerio Lazzeri venerdì 17 aprile, ore 20.00

Presentazione della Lettera Pastorale

"Passare attraverso il fuoco".
Presso il Circolo di Lugano.
Entrata Libera

**Assemblea del Circolo
domenica 26 aprile, ore 10.00**
Presso il Circolo di Lugano.

Gita in Croazia

30 maggio - 6 giugno

Costo, 1400.- (per soci 1360.-).

Per informazioni e iscrizioni:

Circolo di Lugano 091 923 66 46,
Angela Cartolano 077 423 77 90.
091 923 97 16.

Sale e pepe (quanto basta)

a cura di Giovanni Poete

Agnello allo zafferano

Ingredienti:

1 kg di agnello, 1 bustina di zafferano, 200 g di passata di pomodoro, 1 mazzetto di prezzemolo, 2 spicchi d'aglio, olio extravergine di oliva, vino vermentino, sale e pepe.

Come procedere:

- innanzi tutto tagliare a pezzi l'agnello e cominciare a farlo rosolare a fuoco lento in una casseruola per un quarto d'ora;
- nel frattempo tritare l'aglio e il prezzemolo e aggiungerli all'agnello in casseruola quando la carne di agnello comincia a dorare; salare, pepare con moderazione, quindi amalgamare per bene i sapori con l'ausilio di un cucchiaino di legno, mantenendo bassa la fiamma ancora un quarto d'ora affinché il tutto si insaporisca uniformemente, senza mettere il coperchio;
- poi versare nella casseruola la passata di pomodoro e lo zafferano, precedentemente sciolto in poca acqua tiepida.
- Adesso mettere il coperchio alla pentola e fare cuocere a fiamma bassa per una mezz'ora buona, girando ogni tanto con il solito cucchiaino di legno. Se la carne tende ad asciugarsi troppo, bagnarla con leggeri spruzzi di vermentino, che ne esalta il sapore.
- Servire la pietanza in tavola ancora calda, ma non bollente, perché troppo calda non consente di cogliere appieno i sapori.

Consigli in cucina

Per non sprecare: non buttate via le foglie verdi del sedano. Lavatele, asciugatele, tritatele. Sale e olio, conservate il tutto in frigorifero. Sarà un sugo pronto da aggiungere a zuppe, minestre, intingoli vari.



CIRCOLI ACLI DELLA SVIZZERA

ARGOVIA
Sede cantonale ACLI
Feestrasse 2, 5001 Aarau

Circoli ACLI
Aarau
c/o Comitato Cittadino
Hammer 1, 5000 Aarau

Ennetbaden
c/o MCI, Sonnenbergstr. 23,
5408 Ennetbaden

Frick
Widenplatz, PF 244, 5070 Frick

Lenzburg
Bahnhofstr. 25, PF 114, 5600 Lenzburg

Möhlín
Hauptstr. 21, PF 21, 4313 Möhlín

Reinach
Färbenweg 16, PF 2, 5734 Reinach

Wohlen
Freiämterstrasse 1, 5610 Wohlen

BASILEA-BERNA-SOLETTA
Sede intercantonale ACLI
Aschenvorstadt 24, 4051 Basel

Circoli ACLI
Basilea
Aschenvorstadt 24, 4051 Basel

Liestal
pf 576, 4410 Liestal

ROMANDIA
Sede intercantonale ACLI
CP 9, 1066 Epalinges

Circoli ACLI
Friburgo
c/o MCI, Rue du Nord 7
1700 Fribourg

Ginevra
CP 26, 1211 Genève 19

Losanna
CP 91, 1000 Lausanne 7

Renens
Avenue du 14 Avril 34
1020 Renens 1

**SVIZZERA CENTRO
ORIENTALE**
Sede intercantonale ACLI
Weberstrasse 3, 8004 Zurigo
Circoli ACLI
Dietikon
Centro parrocchiale S. Giuseppe
Urdorferstr. 44, 8953 Dietikon

Diessenhofen
c/o Club Boccia, PF 127
8253 Diessenhofen

Frauenfeld
CP 53, 8500 Frauenfeld

Hedingen
Postfach 41, 8908 Hedingen

Ibach
Schützenstrasse 82, 6438 Ibach

Kilchberg
c/o katholische Kirche
8802 Kilchberg

Kreuzlingen
Bärenstrasse 32, 8280 Kreuzlingen

Lucerna
Weyrstrasse 8, 6008 Lucerna

Rapperswil Jona
Neue Jonastrasse 32
8640 Rapperswil

Sarnen
c/o Centro italiano e portoghese
6060 Sarnen

Schlieren
c/o katholische Kirche, 8952 Schlieren

Sursee
c/o Centro italiano, 6210 Sursee
Uster
PF 6, 8610 Uster

Weinfelden
Weststrasse 14, 8570 Weinfelden

Wil
c/o MCI, Scheibenbergstrasse 14,
9500 Wil

Winterthur
CP 1552, 8401 Winterthur

Zugo
c/o Centro italiano - CP 314
6300 Zug

Zurigo
Weberstrasse 3 - CP 24
8026 zurigo

TICINO
Sede cantonale ACLI
Via Simen 9, 6900 Lugano

Circoli ACLI
Bellinzona
Viale Portone 9, 6500 Bellinzona

Bodio
Via San Gottardo, 6743 Bodio

Cadenazzo/S. Antonino
Via Ai Camp Lung, 6593 Cadenazzo

Faido
c/o Convento Cappuccini, 6760 Faido

Locarno
Via Nessi 22A, 6600 Locarno

Lugano
Via Simen 9, 6900 Lugano



Sei in sintonia con i valori della nostra
Associazione?

Iscriviti anche tu alle ACLI
presso il Circolo, il Patronato ACLI
o l'Enaip più vicino a te!

Informazioni sul sito www.acli.ch

(link: <http://www.acli.ch/index.php/en/about-joomla/circoli>)

o scrivi a: segreteria@acli.ch

I soci ricevono tutte le informazioni sulle attività, la
rivista Il Dialogo e agevolazioni per alcuni servizi del
Patronato e dell'Enaip e per gite e viaggi dei Circoli.

